



Anna Grazia Lopez
[a cura di]

Empowerment femminile e alfabetizzazione finanziaria

*Riflessioni e prospettive per l'autonomia economica
delle donne*

i Saperi
della Formazione

collana diretta da
Franca Pinto Minerva
Isabella Loiodice

27

Comitato scientifico:

MASSIMO BALDACCI
(Università di Urbino)

ANTONELLA CAGNOLATI
(Università di Foggia)

ANTONIO FCO. CANALES SERRANO
(Universidad Complutense de Madrid)

DANIELA DATO
(Università di Foggia)

BARBARA DE SERIO
(Università di Foggia)

PILAR FIGUERA GAZO
(Università di Barcelona, Spagna)

UMBERTO MARGIOTTA†
(Università Ca' Foscari di Venezia)

I volumi di questa collana sono sottoposti a due "blind referees" in forma anonima

Anna Grazia Lopez

[a cura di]

Empowerment femminile e alfabetizzazione finanziaria

*Riflessioni e prospettive
per l'autonomia economica delle donne*





La pubblicazione è stata co-finanziata
dal Consiglio regionale della Puglia nell'ambito dell'Avviso
“Futura. La Puglia per la parità - 2° ed.”

Il Consiglio regionale della Puglia detiene i diritti di copyright congiuntamente al soggetto istante, quando i progetti sono stati finanziati almeno al 50% con il contributo finanziario previsto da questo Avviso, compresi i loghi, i marchi, i testi e i diritti di riproduzione. Fermo restando in ogni caso il diritto dell'autore/inventore ad essere riconosciuto come tale, i diritti di proprietà industriale ed intellettuale e relativi diritti di sfruttamento sulle conoscenze, invenzioni, progetti, ritrovati e più in generale su tutto quanto conseguito o realizzato in comune dalle Parti durante lo svolgimento delle attività del Progetto spettano in proprietà congiunta a tutte le Parti che abbiano contribuito al progetto.



L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC-BY-NC-ND 4.0). L'Utente, nel momento in cui effettua il download dell'opera, accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

ISBN volume 979-12-5568-407-7

ISSN collana 2384-9800

2025 © by Pensa MultiMedia®

73100 Lecce • Via Arturo Maria Caprioli, 8 • Tel. 0832.230435

www.pensamultimedia.it

Indice

| | |
|--|-----------|
| Prefazione di <i>Isabella Loiodice</i> | 7 |
| Introduzione | 15 |
| I. Occupabilità economica ed empowerment finanziario. Le nuove sfide della pedagogia di genere <i>Anna Grazia Lopez</i> | 21 |
| II. Donne e denaro: le ragioni pedagogiche del progetto “Donne che possono” <i>Alessandra Altamura</i> | 37 |
| III. Oltre le false credenze sull’emancipazione femminile. Lavoro, indipendenza e alfabetizzazione finanziaria: gli immaginari di ragazzi e ragazze <i>Angelica Disalvo</i> | 57 |
| IV. Empowerment femminile e <i>gender gap</i> : alfabetizzazione finanziaria e decostruzione degli stereotipi come strumenti per la parità di genere <i>Angelica Padalino</i> | 83 |
| V. <i>Tu sei capace</i> : per un’educazione economica emancipatrice <i>Anna Granata</i> | 97 |

| | |
|---|-----|
| VI. Per una visione “femminista” dell’economia per “capacitare” le donne. Riflessioni pedagogiche e lezioni dal “margine” <i>Elena Zizioli</i> | 113 |
| VII. Il marchio di “Made in Carcere” tra Imprenditoria Etica e Benessere Interno Lordo <i>Mariarosaria Lombardi, Luciana Delle Donne</i> | 129 |
| VIII. Progettiamo vite libere <i>Antonietta Clemente</i> | 149 |

supporto alla formazione continua. Difatti, il tasso di occupazione femminile diminuisce drasticamente in presenza di uno o due figli minori nella fascia d'età dai 35-44 anni (38,8%) per poi aumentare in modo significativo tra i 45-54 anni (74,5%) quando i figli hanno raggiunto la maggiore età. Il che significa che vi è una fascia importante di popolazione femminile – tra i 45-54 anni – che decide di reinserirsi nel mondo del lavoro e che ha bisogno di formazione per allinearsi ai bisogni formativi richiesti dal mercato. Rispetto a questo, ancora una volta sono le politiche educative a fare la differenza, favorendo una collaborazione sinergica tra le istituzioni che a vario titolo si occupano d'istruzione, orientamento al lavoro, reinserimento lavorativo con una particolare attenzione per i gruppi socialmente vulnerabili. Ancora, non va sottovalutato neanche, sul piano squisitamente formativo, la flessibilità dei percorsi di formazione, la diversificazione dei metodi per il riconoscimento e la certificazione delle competenze acquisite in contesti non formali di formazione, l'organizzazione di ambienti di apprendimento che valorizzino le variabili *ecologiche* del processo di acquisizione di saperi e competenze e l'utilizzo di stili insegnamento/apprendimento che evidenzino il legame tra attività pratica e attività cognitiva.

A fronte di tale situazione le istituzioni formative (scuola e università) sono chiamate a promuovere un tipo di alfabetizzazione che renda le donne sia resilienti, vale a dire capaci di affrontare i momenti difficili, di crisi della loro vita, ma anche *empowered* ovvero in grado di immaginarsi in una situazione diversa e desiderata, e agire mettendo in atto azioni pianificate orientate al cambiamento (Lopez, 2007). La dimensione immaginativa rappresenta l'elemento propulsivo per il cambiamento. Difatti, non si può pensare a un futuro diverso da quello che si è vissuto se non si immagina di poter assumere nella propria vita un ruolo diverso da quello che si ricopre, se non si prende coscienza del "potere" che si ha e che deve tradursi in una partecipazione fattiva nella costruzione del proprio progetto di vita, senza che questo

Tu sei capace:
per un'educazione economica emancipatrice

Anna Granata

1. Un'educazione economica di ampio respiro

Non si può riflettere sull'emancipazione femminile senza affrontare quel tema delicato e spinoso, concreto e al contempo simbolico, rappresentato dal denaro. Strumento di controllo o di riscatto, di investimento o di progettazione di sé, il denaro costituisce il principale motore di qualsiasi percorso verso la piena autonomia di una persona adulta. La questione in gioco è prettamente educativa: dalla paghetta ai piccoli acquisti in autonomia, dai doni in denaro alle ricompense, dal primo lavoretto svolto fuori casa al sostegno agli studi, dalle spese per la patente ai viaggi all'estero, il denaro è al centro dei percorsi di vita di ogni persona che cresce. Ogni bambino e bambina viene introdotto precocemente al rapporto col denaro, entro un contesto familiare e culturale che accorda ad esso specifici significati e in questo modo si sviluppa una concezione che orienterà in parte anche le sue scelte future.

Nel nostro contesto culturale, pur nell'alta variabilità degli stili educativi e culturali, il tema del denaro è ancora molto spesso considerato un tabù e la sua gestione diviene difficilmente oggetto di riflessione anche da parte di genitori istruiti e consapevoli. L'aspetto economico-finanziario non è quasi mai oggetto di appro-

fondimento e formazione all'interno di corsi per genitori o educatori. I soldi, in fondo, sono considerati "un affare di famiglia", nessun soggetto esterno alla coppia o alla famiglia può interferire con le scelte in questo ambito.

In questo saggio affrontiamo il tema dell'emancipazione femminile attraverso l'educazione economica a partire dal presupposto che sia sempre più necessaria una sinergia tra pedagogisti, economisti, sociologi e antropologi attorno a un tema ampiamente sfaccettato e al contempo cruciale per favorire percorsi educativi volti a superare le disparità di genere presenti nella nostra società. Se la nostra Costituzione afferma, all'art. 37, che "[l]a donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore", i dati ci parlano di una situazione ancora profondamente diseguale: in Italia gli uomini hanno una retribuzione maggiore del 12,5% rispetto alle donne, a parità di titoli, competenze e ruoli; così come le donne hanno pensioni medie del 36% in meno rispetto agli uomini. Il fenomeno del *gender salary gap* è indice del fatto che il mandato costituzionale sia ampiamente disatteso e che la strada per raggiungere una piena parità di genere sia ancora lunga. Se numerosi cambiamenti sono avvenuti a livello normativo, il lavoro culturale per superare l'idea di denaro come appannaggio maschile è ancora da compiersi e l'educazione ha una responsabilità prioritaria in questo senso. Ampliare diritti e capacità di bambine, ragazze e donne è un processo congiunto costantemente in evoluzione (Dato, De Serio, Lopez, 2009).

L'adozione, all'interno di questo testo, dell'espressione *educazione economica*, in luogo della più diffusa educazione finanziaria, nasce dal desiderio di ampliare lo sguardo rispetto a un tema che non può fermarsi alla sola analisi della gestione finanziaria ma si completa nella gestione di tematiche più ampie quali l'educazione al lavoro, all'autonomia di scelta, alla capacità decisionale strettamente connessa alla libertà di costruire percorsi di vita indipendenti. Il rischio altrimenti è di isolare la dimensione finanziaria da altri aspetti necessariamente ad essa connessi (Granata, 2024).

Se la disciplina economica è stata definita nel Settecento come scienza della pubblica felicità, è questo il tema prioritario sul quale ci troviamo a riflettere: la costruzione di percorsi di libertà e felicità, pienamente paritari, per gli uomini e le donne di domani.

2. Modelli educativi e dinamiche famigliari

L'educazione economica in famiglia inizia nei primissimi anni di vita di bambini e bambine, quasi sempre in maniera inconsapevole e senza una precisa intenzionalità educativa. Come sostiene Emanuela Rinaldi (2022), i genitori cominciano a parlare ai figli dei soldi in età molto precoce, spesso senza un intento educativo: quando estraggono dalla borsa una moneta per pagare il panettiere, quando ritirano i soldi al bancomat, mentre fanno un acquisto online col computer o il cellulare o parlano tra loro di costi e spese quotidiane. Il denaro entra molto presto nelle vite di bambini e bambine anche attraverso un coinvolgimento attivo, non appena hanno l'età per farlo: pagando le caramelle alla cassa, facendo un'elemosina a un mendicante per la strada, ricevendo i primi doni o premi in denaro. Gestì e azioni che hanno significati educativi molto diversi, spesso non ragionati, ma con un forte impatto sull'immaginario di bambini e bambine. Un impatto che è ovviamente influenzato dalle fasi di sviluppo cognitivo dei bambini, così come descritte da Jean Piaget (1982). Se oggi tali fasi sono riconosciute come altamente variabili a livello individuale e in relazione a dimensioni di contesto, restano ancora un significativo parametro educativo di riferimento.

Prima dei quattro anni i bambini hanno una concezione magica dei soldi, non ne comprendono il significato e il valore mentre associano l'idea di ricchezza all'accumulo degli oggetti. Tra i quattro e i cinque anni, i bambini comprendono che il denaro sia necessario a fare degli acquisti dai commercianti ma non è chiaro ancora per loro da dove provengano. Tra i sei e i sette anni, bambi-

ni e bambine sviluppano un'idea più precisa del valore del denaro, differenziano le monete e imparano a ricevere "il resto" dal negoziante anche perché hanno sviluppato le prime competenze logico-matematiche nel contesto scolastico. Tra i sette e i dieci anni hanno abilità matematiche più sofisticate e cominciano spesso ad avanzare le prime richieste di autonomia anche in merito all'uso del denaro, come andare da soli a fare una piccola spesa o investire una piccola somma di denaro per l'acquisto di un bene che desiderano. Sempre a questa età ragazzi e ragazze cominciano a comprendere più profondamente le dinamiche del mondo economico e politico, così come a sviluppare un'idea elementare di organizzazione gerarchica.

Dopo i dieci anni i ragazzi comprendono prezzi di acquisto, trasporto e vendita diversificati, così come ruoli economici differenziati. Tra i tredici e i quattordici anni hanno una visione ancor più precisa e articolata dei rapporti economici e dei contesti organizzativi e lavorativi, comprendono l'idea di risparmio per il consumo, per il proprio futuro, per un aiuto rivolto ad altri e per un dono che crei legami con persone amiche.

Nelle famiglie italiane permane una cultura finanziaria incentrata sull'accumulo, sul risparmio, sulla scarsa propensione al rischio e sull'avversione all'incertezza. Questo approccio deriva dal nostro essere stati per lungo tempo una società contadina, che doveva mettersi al riparo da imprevisti e periodi di crisi. Ancora oggi, questo approccio è fortemente diffuso nelle nostre famiglie. Pensiamo al salvadanaio, oggetto spesso donato a bambini e bambine nel momento in cui cominciano a comprendere il valore dei soldi. Il messaggio educativo veicolato da questo oggetto – centrato sull'accumulo in vista di un investimento futuro, lontano nel tempo –, è molto diverso da quello veicolato da un primo portafogli, più di rado oggetto regalo. Il portafogli, oggetto personale, induce il bambino ad abituarsi a prendere piccole e grandi decisioni attraverso la gestione immediata di piccole somme di denaro (Granata, 2022).

L'educazione economica resta uno dei campi che maggiormente si prestano alla *ripetizione irriflessa dei modelli sperimentati* come li descrive Alice Miller (2022). Giovani genitori si trovano a ripetere inconsapevolmente stili educativi sperimentati in famiglia, anche quando sono stati motivo di sofferenza e ricatto, violazione della libertà e difficoltà a costruirsi una propria autonomia. Donne le cui vite sono state segnate dal ricatto economico e abuso finanziario da parte di padri o fratelli prepotenti, così come di madri silenti e passive, possono trovarsi a ripetere le stesse modalità di relazione con il proprio partner o nella relazione educativa con i propri figli e le proprie figlie.

Senza occasioni di confronto e riflessione, si è spontaneamente portati a ripetere rappresentazioni inconscie senza renderci conto degli effetti che hanno avuto su di noi e che possono avere sulle nuove generazioni (Cramer, 1996). Nella classe media appare particolarmente evidente come il passaggio a condizioni di vita spesso migliori per i figli, oggi adulti, non porti a un cambio di immaginario rispetto alle proprie risorse e possibilità. È come se vissuti ed emozioni legati alle condizioni economiche della famiglia nella quale si è nati e cresciuti venissero tramandati da una generazione all'altra, anche quando le condizioni concrete sono mutate. Questo ci dice che gli immaginari attorno ai soldi, il modo di accumularli e di spenderli, di percepirne la disponibilità o meno, dipendono solo in parte dalle concrete condizioni finanziarie di una famiglia.

Si riscontra in questa dinamica di debito e restituzione un forte tratto culturale, estraneo ad altri contesti. Rosy Chang, giovane ricercatrice californiana di origine cinese, spiega come nella sua cultura la dimensione del restituire i soldi ai propri genitori sia del tutto inconcepibile. La sua migliore amica, americana autoctona della *middle class*, dopo la laurea doveva da un giorno con l'altro sostenere da sola le spese di affitto, prima ancora di aver trovato un lavoro stabile. In questo modo, il suo futuro era condizionato e vincolato in partenza, come spiega con le sue parole e la sua esperienza:

[n]ella mia cultura, è previsto che i genitori si prendano cura dei figli per lungo tempo, a volte fino ai trent'anni, quando hanno finito gli studi e hanno trovato un lavoro stabile. Dopo essere divenuti indipendenti – con una moglie, un lavoro, una casa propri – è previsto che i figli si prendano cura dei genitori. [...]. Ho sempre considerato sbagliato che la mia migliore amica dovesse iniziare a pagarsi da sola l'affitto subito dopo il diploma. L'unica alternativa era frequentare l'università. Una volta laureata fu letteralmente buttata fuori di casa. [...]. Non ha senso comportarsi come i genitori della mia amica, che pretendono che lei viva da sola mentre lavora, così lei perde i soldi dell'affitto e non può metterli da parte. Mia mamma prova compassione per la mia amica, e pensa che i genitori bianchi obbligano i figli ad andarsene perché non li amano abbastanza (comunicazione personale riportata in Rogoff, 2004, p. 205).

Questa testimonianza tratteggia due stili genitoriali molto diversi: nel primo caso il passaggio all'autonomia economica dei figli è immediato e totale, e non prevede necessariamente la presa in carico dei genitori, nel secondo caso c'è una logica di reciproco aiuto e interdipendenza che non viene mai abbandonata.

Le strategie messe in campo dai genitori sono le più diversificate e talvolta negative nei loro effetti sulla vita dei figli: da famiglie che comunicano costantemente un senso di precarietà anche quando non corrispondente alla realtà, a famiglie segnate da carenze affettive nelle quali spesso i figli chiedono compensazioni in denaro, a forme di dipendenza economica dei figli adulti nei confronti dei genitori. Nei casi più gravi e conclamati, il denaro diventa strumento di ricatto e di violenza: ai figli e alle figlie viene negata la possibilità di realizzare i propri obiettivi, di andare avanti a studiare e scegliere il percorso di studi che meglio risponda ai propri desideri e attitudini, condizionando scelte decisive per il proprio futuro.

3. Patriarcato e dipendenza economica

Se è dal 1965 che una donna coniugata può avere in Italia un conto corrente intestato a proprio nome e rivolgersi a uno sportello bancario senza essere accompagnata dal coniuge, ancora oggi solo una donna su tre in Italia è intestataria di un conto corrente¹. Più aumenta il livello di istruzione e l'accesso a condizioni lavorative², più facilmente le donne si rendono indipendenti dal punto di vista della gestione finanziaria (Ruspini, 2008).

Lo scarso accesso a queste condizioni finanziarie di base ha una base culturale profonda. Le donne possono aprire un conto in banca ma in contesti segnati da forte disparità nei ruoli di genere sono spesso portate a pensare di “non essere in grado” di gestire da sole le proprie finanze e di prendere decisioni da sole. È questo il segnale di quella che oggi chiamiamo *violenza economica*: qualcuno – non di rado la figura paterna o il partner – deve decidere per te e per il tuo futuro, non hai le capacità per provvedere da sola al tuo sostentamento. Con alto livello di variabilità, i soldi gestiti in questo modo in famiglia diventano strumento di ricatto e di controllo, inibendo le capacità decisionali e di scelta di adolescenti e giovani che nel loro futuro saranno difficilmente in grado di autodeterminarsi non avendo coltivato queste capacità.

Peter Glick e Susan Fiske (1996) parlano a tal proposito di

- 1 Nel 1963 sono cessate infatti le “clausole di nubilito” secondo le quali le donne che si sposavano venivano automaticamente licenziate e non potevano avere un'autonomia economica. Oggi, nonostante questo ostacolo normativo sia stato rimosso, il 37% delle donne non è titolare di un conto corrente personale e solo il 27% dei mutui in Italia ha una donna come primo intestatario, collocata prevalentemente nelle fasce più basse e meno istruite della popolazione ma non solo.
- 2 Indagini recenti in realtà fanno emergere come il problema della violenza economica attraversi ampiamente anche la condizione di donne lavoratrici di classe medio-alta.

“sessismo benevolo”, che si distingue dal sessismo ostile perché apparentemente più gentile e subdolo: l'uomo fa in modo che la donna sia instabile dal punto di vista economico e finanziario, riduce il suo margine di libertà, le sue opportunità di scelta e decisione, così come di interrompere la relazione e fuggire da una situazione di costrizione. È un sessismo benevolo ma subdolo, più difficile di riconoscere e smascherare, soprattutto quando le donne sono giovani, all'inizio di una relazione e hanno magari sperimentato fin da bambine in famiglia l'idea di dipendenza economica e di delega delle scelte ai genitori.

Più conclamati sono i casi di vero e proprio *abuso finanziario*, quando alle vittime – indipendentemente dalla condizione, dall'età e dal ruolo dell'abusante, padre, compagno, marito, ex marito – è negata la possibilità di accesso a risorse fondamentali come cibo, vestiti e soldi per i trasporti, o si vedono attribuire debiti a proprio nome, cambiando il testamento o sfruttando i loro beni, inibendo alla base la loro autonomia economica.

A creare le condizioni per queste dinamiche c'è senza dubbio una cultura che tiene lontane le donne dal tema del denaro. Le donne non devono parlare di soldi, altrimenti risultano volgari. Questo porta spesso a non parlarne tra amiche quando sono adolescenti, ma anche a non parlarne in sede di colloquio di lavoro quando sono giovani adulte. Un'educazione finanziaria è quella che riporta nelle nostre famiglie la normalità del discorso sui soldi, sul lavoro, sulle scelte. Senza il timore che sia un tema sensibile o non adatto a bambine, ragazze e signore (Rinaldi, 2023).

È accertato e documentato a livello europeo, come il *gender gap* in ambito finanziario sia effettivo a livello di competenze finanziarie: le donne hanno minori competenze in questo ambito, in diversi Paesi. In secondo luogo, la questione è culturale ma anche prettamente educativa: i genitori hanno un impatto significativo nel rapporto che i figli stabiliscono con il denaro, distinguendo spesso le modalità con le quali acculturano figli maschi e figlie femmine al denaro, sia per la possibilità di accesso allo stesso,

sia per l'abitudine a parlare di questioni economiche coi figli e con le figlie. In terzo luogo, la fase nella quale emergono in maniera più forte le differenze di genere è l'adolescenza.

I genitori tendono infatti a rendere meno autonome le figlie e a proteggerle di più, rispetto ai figli maschi: se gli uni ricevono più spesso una paghetta regolare che decidono in autonomia come gestire, le altre spesso chiedono in vista di un determinato acquisto o attività il permesso ai genitori. Anche a fronte di una paghetta regolare emerge eclatante il dato per cui il *gender pay gap* inizia già in famiglia: l'agenzia Childwise ha condotto una ricerca sul rapporto tra bambini, adolescenti e denaro dal titolo *Monitor Report*. Da questa ricerca è emerso che nel Regno Unito la paghetta data alle bambine è inferiore del 20% rispetto a quella data ai bambini, mentre negli Stati Uniti ai figli maschi viene data una paghetta che è il doppio di quella data alle figlie femmine. Man mano che i ragazzi e le ragazze crescono il gap diventa ancora più importante, fino a definirsi in maniera netta in età lavorativa dove gli uomini percepiscono in media il 12,5% dello stipendio in più rispetto alle donne, a parità di ruoli e competenze, e una pensione inferiore del 36% a parità di carriera.

Inoltre, come documentato ampiamente dai dati OCSE-PISA (Palmerio, 2021), una delle dimensioni cruciali per lo sviluppo delle competenze finanziarie, insieme alle competenze di lettura e alle competenze logico-matematiche che si apprendono prevalentemente nel contesto dell'educazione formale ovvero a scuola, è lo svolgimento di un "lavoretto fuori casa", dimensione più legata alle propensioni individuali, alle opportunità offerte dalla rete sociale ma anche dall'orientamento familiare. Le ragazze svolgono in misura minore questi lavoretti, non tanto per minore desiderio ma per l'orientamento delle famiglie a proteggerle e inibire le loro esperienze fuori casa così come nel web, lasciando maggior margine di iniziativa ai figli maschi che escono e navigano con molto meno controllo.

Il potenziale educativo del lavoretto fuori casa è notevole, da

vari punti di vista. Prima di tutto si tratta in qualche modo di un compito di realtà, che consente a uno studente o una studentessa di mettere in pratica nozioni logico-matematiche, gestire piccole o meno piccole somme di denaro in maniera autonoma, sviluppare la capacità di fare un bilancio personale (quanto si guadagna e quanto si spende), esercitare una responsabilità verso persone esterne alla famiglia (per esempio accudendo un animale domestico o vendendo prodotti su siti internet dedicati), sperimentando una prima esperienza lavorativa sebbene informale. È accertato in letteratura come il denaro guadagnato da sé abbia un maggiore impatto sulle competenze finanziarie di ragazzi e ragazze rispetto al denaro ricevuto dai genitori. Non stupisce se in età adulta le donne italiane ma anche di molti altri paesi in Europa e negli Stati Uniti abbiano molta meno dimestichezza con le questioni economico-finanziarie, così come minor abitudine a parlare di soldi durante il colloquio di lavoro³, con ricadute sugli stipendi e anche sulle pensioni.

4. Aprire i confini della famiglia nucleare

Pochi gesti hanno, nel nostro contesto culturale, un impatto educativo forte e pervasivo come quello del dare e ricevere soldi (Berti, Bombi, 1981). Nascondere sotto il cuscino una moneta per un dentino caduto, affidare una piccola somma per acquistare un giocattolo, celebrare un buon voto a scuola con una ricompensa in denaro o, man mano che il bambino cresce, proporre un lavoro dentro o fuori casa, fino a introdurre gradualmente una modalità autonoma di gestione delle finanze, la famosa “paghetta”

- 3 Un'indagine dell'*Harvard Business Review* ha rilevato che negli Stati Uniti il 57% degli uomini contratta il compenso durante il colloquio di lavoro mentre solo l'8% delle donne lo fa. Non è difficile immaginare una disparità simile anche nel contesto italiano.

su cui si interrogano da anni economisti e sociologi a livello internazionale e nazionale (Funham, 2001; Palmerio, 2021; Rinaldi, 2022; Ruspini, 2008).

I significati veicolati da questo medium sono variegati e profondi. Hanno a che fare con le relazioni e i legami, in particolare all'interno della famiglia nucleare e allargata, ma hanno a che fare soprattutto con la capacità decisionale di ragazzi e ragazze. La letteratura ci parla di svariati usi del denaro all'interno di relazioni educative: genitori che premiano i figli in denaro per un buon voto a scuola, madri che premiano le figlie se passano un pomeriggio in palestra o rispettano una dieta, nonni e zii che donano cifre significative in occasioni di compleanni e anniversari, amici di famiglia che esprimono il loro affetto con piccole somme di denaro. Il denaro è un fortissimo incentivo. Crea legami, a volte sani, a volte distorti. È fondamentale interrogarsi sulla natura di questi legami e sugli effetti che può avere sui percorsi di crescita di bambini e ragazzi (Gallois, 2003; Mossuz-Lavau, 2007).

bell hooks, pioniera e icona del pensiero femminista, che molto ha scritto di educazione e pedagogia soprattutto negli ultimi anni della sua vita, racconta nel suo libro *Tutto sull'amore. Nuove visioni* (2022), un suo aneddoto personale sul tema. In un tempo in cui i genitori single sono in aumento, capita sempre più spesso che quel genitore scelga un amico o un'amica con cui confrontarsi e condividere le scelte educative più importanti. Così è stato quando la sua amica d'infanzia ha deciso di avere un figlio senza un partner: bell hooks è diventata la madrina della nuova nata assumendone informalmente un ruolo parentale.

La figlia della mia amica si rivolge a me quando c'è un malinteso o un motivo di incomprensione fra lei e la sua mamma. [...]. Da bambina, la mia amica non aveva mai ricevuto la paghetta e pensava di non avere abbastanza soldi per potersi permettere di darla alla figlia. Era inoltre convinta che la figlia avrebbe usato tutti i soldi per comprare caramelle e dolci. Confidandomi che la

figlia era arrabbiata con lei per quella faccenda, schiuse lo spazio del dialogo (bell hooks, 2022, p. 49).

Il suggerimento di bell hooks, che conosceva bene la situazione finanziaria dell'amica e sapeva che una piccola somma poteva essere affidata alla ragazzina, è stato di concedere alla figlia la paghetta, evitando di proiettare sul presente le sue esperienze negative dell'infanzia. Con quella piccola somma regolare, la madre poteva trasmettere alla figlia il senso del limite e l'autonomia e così poi è stato: la ragazzina ha imparato a risparmiare e fare le sue scelte, valutando entrate e uscite, il timore che dissipasse l'intera cifra in caramelle si è rivelato infondato.

Questo racconto autobiografico ci insegna almeno due cose importanti. In primo luogo, i genitori non sempre hanno la lucidità per fare le scelte educative più oculate e non di rado ripetono modalità educative vissute durante la propria infanzia, in maniera acritica e in larga parte inconsapevole. La presenza di altre figure significative oltre i genitori – anche quando non sono single – che conoscono la situazione finanziaria di una famiglia ma hanno una posizione più distaccata rispetto alle scelte, è cruciale per evitare il rischio di ripetere in maniera irriflessa modalità educative fallimentari da una generazione a un'altra. È solo una “*figura terza*” che permette di guardare le cose da un punto di vista esterno alla famiglia, cruciale anche in ambito economico-finanziario (Granata, 2024).

Dare fiducia, sperimentare una modalità diversa da quella vissuta in prima persona, liberarsi di timori e aspettative negative non solo può liberare dalle nostre ombre negative che talvolta proiettiamo sulle nostre figlie, ma costruire la fiducia stessa: ricevere una somma in denaro è un atto di fiducia che genera fiducia, sollecita senso di responsabilità e invita a coltivare la capacità di scelta.

Bambini e bambine non sono soggetti passivi che devono essere plasmati da famiglia e scuola, ma hanno idee e istanze propri che

devono essere accolti e riconosciuti. Sono proprio loro che possono intervenire in maniera trasformativa all'interno delle famiglie, invertendo il corso degli eventi e degli stili educativi all'interno delle famiglie.

Una delle concezioni meno fondate del mondo adulto è che la fiducia esista di per sé: figli affidabili, figli meno affidabili. In realtà la fiducia è un'emozione profondamente relazionale. Si costruisce a partire da atti di fiducia e gesti che sollecitano senso di responsabilità. La variabilità individuale certamente esiste e i margini di rischio anche, ma non è pensare che un ragazzo o una ragazza siano degni di fiducia indipendentemente dalla relazione che abbiamo costruito con loro.

Il libro di bell hooks parla di amore, dimensione che si scopre nell'infanzia e in famiglia. Prendere in considerazione la richiesta di autonomia e di fiducia di una figlia è un atto di amore, che si esprime coi fatti. “Quando li amiamo, riconosciamo con ogni nostro gesto che essi non sono una nostra proprietà, che hanno dei diritti [...]. Senza giustizia non può esserci amore” (bell hooks, 2022, p. 50). Aprire i confini della famiglia nucleare, decidere come genitori di confrontarsi con storie diverse dalla nostra, ci consente di uscire dalla logica dei figli come proprietà privata e delle scelte educative come strumento di potere.

5. Per un'educazione economica emancipatrice

È uno dei passaggi più belli quello del libro *Dare la vita* di Michela Murgia, dedicato alla maternità d'anima, in cui tocca il tema del denaro.

Non c'è niente di più affermate per me, nel mio rapporto coi miei figli, che aver avuto la possibilità non solo di insegnare loro qualcosa e di guidarli [...], ma anche di contribuire agli studi, pagare spese mediche di cui non volevano

discutere con altre, fornire strumenti di lavoro, dare accesso a risorse diverse da quelle disponibili fuori della nostra famiglia (Murgia, 2024, p. 45).

Essere madri in fondo è aprire la sfera delle possibilità per un figlio o una figlia, mettendoli nelle condizioni di costruire il proprio futuro, la propria felicità.

Nel modello di famiglia *queer*, alternativo a quello tradizionale e patriarcale, le relazioni non sono piegate a dinamiche di potere ma al contrario aperte a percorsi di liberazione ed emancipazione: il medium del denaro diventa fondamentale nel descrivere la qualità degli affetti e la loro autenticità. Dietro un supporto economico vi è un messaggio educativo potente, quello che accorda a una persona più giovane o meno autonoma economicamente la possibilità di costruirsi il proprio percorso di vita, talvolta anche in contrasto con le aspettative della famiglia di sangue. Da questo punto di vista, dare supporto economico è l'esatto contrario di quel sessismo gentile che inibisce capacità decisionale e libertà di azione di bambine e ragazze.

Come descritto già altrove e non solo in relazione alla dimensione economica (Granata, 2024), la presenza di "*figure educative terze*" può assumere un ruolo fondamentale nel dare vita a dinamiche alternative alle condizioni familiari di partenza. Immaginiamo una figura di insegnante che esercita il proprio mestiere con un'attenzione alla dinamica di genere, favorendo protagonismo e coltivando l'autostima nelle proprie allieve. Pensiamo a una figura di educatrice che accompagna verso scelte di studi e di vita, orientate ai desideri piuttosto che alle aspettative familiari. Consideriamo un'amica di famiglia che permette, col suo stesso esempio, di ampliare gli immaginari attorno alle scelte di vita, di lavoro e di carriera. Pensiamo a una persona esterna alla famiglia stessa che si rende disponibile a supportare progetti di studio o di viaggio, per coltivare competenze e nuove capacità. È attraverso queste "figure terze", maggiormente libere da ansie genitoriali e aspetta-

tive familiari, che anche l'educazione economica può essere rivista e pensata al di fuori di modelli familiari pregressi e che possono prendere forma sotto i nostri occhi nuovi modelli femminili improntati alla libertà e all'emancipazione. Non saranno mai troppe le voci che comunicheranno alle nostre bambine e ragazze l'idea che "tu sei capace".

Bibliografia di riferimento

- Berti A., Bombi A. (1981). *Il mondo economico del bambino*. Firenze: La Nuova Italia.
- Cramer B. (1996). *Segreti di donne*. Milano: Raffaello Cortina.
- Dato D., De Serio B., Lopez A.G. (2009). *La formazione al femminile*. Bari: Progedit.
- Gallois T. (2003). *Psychologie de l'argent*. Paris: L'archetipe.
- Glick P., Fiske S.T. (1996). The ambivalent sexism inventory: differentiating hostile and benevolent sexism. *Journal of personality and social psychology*, 70 (3), 491-512.
- Granata A. (2024). *Ragazze col portafogli. Una pedagogia dell'emancipazione femminile*. Roma: Carocci.
- hooks b. (2022). *Tutto sull'amore. Nuove visioni*. Milano: il Saggiatore.
- Miller A. (2022). *Il dramma del bambino dotato e la ricerca del vero sé*. Torino: Bollati Boringhieri. (I edizione 1996).
- Mossuz-Lavaout T. (2001). *L'argent et nous*. Paris: La Martinière.
- Murgia M. (2024). *Dare la vita*. Milano: Rizzoli.
- Palmerio L. (Ed.). (2021). *I risultati dei quindicenni italiani nella rilevazione internazionale Ocse Pisa 2018: lettura, matematica, scienze e financial literacy*. Milano: FrancoAngeli.
- Rinaldi A. (2023). *Le signore non parlano di soldi. Quanto ci costa la disparità di genere?* Bologna: Fabbri.
- Rinaldi E. (2022). La paghetta perfetta. Come educare i figli all'uso del denaro su basi scientifiche. *Il Sole24ore*.
- Rinaldi E., Salmieri L. (2020). Gender Gaps in Financial Education. The Italian Case. In M. Colombo, L. Salmieri (Eds.), *The education*

- of gender. The gender of education* (pp. 141-168). Roma: Associazione per la Scuola Democratica.
- Rogoff B. (2004). *La natura culturale dello sviluppo*. Milano: Raffaello Cortina.
- Ruspini E. (2003). *Le identità di genere*. Roma: Carocci.